

Banda larga. Governo stretto. Internet aspetta

di Giovanna De Minico*

Sono passate più di due settimane da quando il Rapporto Caio sulla banda larga (b.l.) è in mano al Governo, ma noi cittadini ancora ignoriamo quali consigli tecnici Caio abbia suggerito sul se e sul come finanziare il diritto di connetterci speditamente a Internet. Proprio l'opposto del Governo inglese che, all'indomani della presentazione del *Final Report* di Caio (settembre 2008) sulla Banda Larga, ne dispose l'immediata diffusione in rete.

Il *Final Report* rilevava una soddisfacente diffusione della b.l. tra la popolazione del Regno Unito (60%), dovuta alla compresenza degli operatori, *British Telecom* e *Virgin Media*, che su piattaforme diverse, rete fissa e cavo, avevano investito per consentire al cittadino britannico l'accesso veloce a Internet. Pertanto, il rapporto escludeva la necessità di un intervento finanziario diretto dello Stato, se non nei casi residuali di zone remote o a scarsa densità abitativa (Scozia e *Yorkshire*).

In Italia, la b.l. ha raggiunto appena il 20% della popolazione con una velocità di accesso a Internet inadeguata a trasmettere servizi amministrativi, quali la tele-medicina o il tele-lavoro. Inoltre, al dualismo anglosassone di *competitors* e piattaforme, qui si oppone il solitario monismo della Telecom e della sua rete fissa in rame.

Infine, il nostro *incumbent* solo di recente ha separato la funzione di gestione della rete da quella di fornitura del servizio all'utente finale, come aveva già fatto il dominante Inglese in forza dell'*Undertaking* del 2005. Ma le due operazioni, in apparenza uguali, presentano una sostanziale diversità: l'accordo inglese prevede un unico venditore dei servizi all'ingrosso tanto se ad acquistarli siano le sue divisioni commerciali che gli altri operatori; nell'italiano invece continueranno a esserci due venditori a seconda che il cliente sia interno o esterno, il che compromette all'origine l'uguaglianza nell'accesso alla rete Telecom!

Data la diversità di fatto e di diritto, il nostro Governo non potrà adottare l'opzione britannica della complementarità dell'apporto pubblico con quello privato, (vedi il recentissimo *Interim Report*, Gennaio 2009), perché qui è in gioco una scelta di politica economica, che pone al decisore almeno tre interrogativi.

1) La b.l. può diventare la leva per rendere competitivo uno Stato e, al tempo stesso, la condizione di effettività per l'esercizio di un nuovo diritto sociale, quello di accedere a Internet? Cioè un inedito servizio universale funzionale a compensare le asimmetrie economico-sociali del nostro Paese?

2) Il finanziamento per la b.l. dovrà avvantaggiare solo il dominante storico, Telecom, consentendogli di duplicare la sua signoria economica dalla vecchia rete, ormai satura, a quelle future ad alta velocità? Oppure dovrà essere un'occasione di moltiplicazione degli attori del mercato, come le logiche della competizione e della neutralità tecnologica vorrebbero?

3) Sulla nuova rete basterà la finta scissione Telecom per garantire a tutti gli operatori l'uguaglianza nell'accesso? Oppure sarà necessario un gestore pubblico, neutrale rispetto agli operatori, per il quale le domande di accesso saranno tutte uguali a

prescindere dalla loro provenienza soggettiva, trattandosi di richieste di acquisto indifferentemente formulate da Telecom o da altro operatore?

A questi interrogativi, che forse il rapporto Caio pone al Governo ma noi non possiamo conoscere, l'Esecutivo non risponde, nascondendo in un cassetto i rilievi tecnici, che in un Paese democratico dovrebbero a disposizione di chiunque in nome del più trascurato dei diritti: quello di essere informati.

*, prof. di Diritto Pubblico, Facoltà di Giurisprudenza, Federico II, Napoli.